

Una volta che la religione cristiana ottenne il consolidamento divenendo religione di stato dell'Impero, i culti precedenti vennero proibiti e le leggi dell'impero si identificarono con le leggi della Chiesa. Il diritto romano prevedeva la pena capitale e il rogo, per questo l'eresia e la stregoneria incominciarono ad essere ritenuti dei tradimenti nei confronti di Dio e divenne automatica la pena di morte prevista per i traditori dell'imperatore. Le prime misure inquisitoriali concepite dalla Chiesa di Roma risalgono al Concilio Lateranense del 1179, convocato da Papa Alessandro III, ma si concretizzarono in occasione di un incontro a Verona tra l'imperatore Federico Barbarossa e il papa Lucio III. Il papa emanò la Bolla di Ruscigli con la quale venne affidato al vescovo di ogni diocesi di istituire un apposito tribunale che provvedeva ad emanare condanne a morte contro gli eretici, la cui esecuzione richiedeva l'intervento dell'autorità civile. Nacque così la fase medievale dell'Inquisizione in cui vennero creati appositi tribunali contro gli eretici ad ogni diocesi mentre nel frattempo proseguirono i massacri di ebrei e musulmani con le crociate in Terra Santa fino al 1291. Ciascun tribunale agiva in una sorta di autonomia giuridica, spesso senza rendere conto ai vari centri inquisitoriali di Roma, Parigi, Madrid e Lisbona.

Il Quattrocento si aprì così con l'attività di predicazione di Bernardino da Siena nel 1427, il quale si impegnò in un'attività di predicazione per quasi due decenni, arrivando a fornire una documentazione relativa alla città di Benevento come luogo di incontri notturni attorno a un albero di noci per il sabba. Negli stessi anni la condanna ed esecuzione di Giovanna d'Arco e di Finnicella, la prima donna a Roma vittima dell'Inquisizione, diede l'avvio alla terribile caccia alle streghe che avrebbe insanguinato l'Europa per finire anche nel Nuovo Mondo. Nonostante alcuni dottori tentarono di difenderla sostenendo che i neonati non li uccideva ma era un'ostetrica, la donna fu accusata di aver ucciso trenta bambini, succhiando loro il sangue, proprio come la Strige, l'uccello notturno protagonista delle leggende dell'Antica Roma, il quali uccideva i bambini nutrendosi di sangue e carne umana.

Il Festival del Paganesimo nasce per rimembrare la triste vicenda di Giovanna de Monduro, chiamata nel corso dei secoli "La Strega di Miagliano". La storia ha luogo nel Quattrocento, durante il ducato di Amedeo IX, in un periodo in cui dopo le condanne di eretici e presunti tali, l'Inquisizione incomincia a dedicarsi alla caccia alle streghe. La giovane donna protagonista è Giovanna de Monduro, nata a Miagliano, descritta come una donna con un brutto carattere, ribelle e maleducata, la quale una volta andata in sposa ad Antoniotto Monduro, si trasferisce a Salussola. Tale luogo, dopo essere stato annesso al Sacro Romano Impero, viene spartito tra i Conti di Biandrate e gli Avogadro di Cerrione. A Vercelli fa capo il Vescovo Urbano Bonivardo e Nicola De Costantinis, generale inquisitore in tutta la Lombardia sotto al quale si danno al braccio secolare più di 300 donne.

Proprio a Salussola vivono le parenti gelose, invidiose di Giovanna, e nella Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, sede del tribunale dell'Inquisizione, inizia l'istruttoria con le testimonianze di Antonia, sua parente. Il 21 gennaio 1470 Giovanna viene accusata di aver profetizzato e provocato la morte di un bambino, figlio di Martino Monduro, a cui fanno seguito altre accuse come quella di aver soffocato due bambini e aver lanciato un sortilegio contro uno sciame di api che era entrato nel podere di due parenti. La donna dapprima nega ogni accusa, ma sotto tortura Giovanna si ritrova di fronte ad un sistema processuale dal quale comprende che l'unica fuga è inventare la favola perfetta che avrebbe accontentato gli Inquisitori, i quali avevano intrapreso una guerra efferata contro le eresie e la stregoneria.

Il 20 febbraio 1470 Giovanna racconta la sua iniziazione alla magia avvenuta di notte, e rievocando il folclore stregonesco diffuso in Europa, sostiene di essersi unita con un diavolo di nome Zen e di aver calpestato la croce e rinnegato Dio, oltre che di essersi trasformata in lepre per fare morire due cacciatori e di essersi recata ai sabba che avvenivano nei pressi del Brianco, uno dei luoghi dove in precedenza avvenivano rituali pagani. Inoltre viene obbligata sotto tortura a dire di essere la responsabile della morte del bambino e di aver soffocato altri due bambini, assieme ad un'altra donna che si trova in prigione con lei, Maddalena. Sotto richiesta degli Inquisitori di denunciare altre donne, Giovanna dichiara molti nomi, ma la sua saggezza consiste nel rivelare nomi di donne già decedute. Infine dopo 18 mesi di prigionia, a Tollegno,

il deputato del feudo emette la sentenza finale, dichiarando che la donna avrebbe dovuto essere arsa sul rogo.

Infatti così avviene, durante l'estate del 1471 Giovanna viene bruciata viva presso il ruscello ai confini di Miagliano, che ancora oggi ricorda la terribile vicenda, poiché chiamato Rio delle Masche. L'acqua sembra ancora sussurrare al passante la verità della vicenda della donna, accusata ingiustamente di essere una strega e gli abitanti ricordano questa storia con tristezza. Tuttavia, un particolare ci permette di sentirci più vicine a quelle popolazioni tiranneggiate da un sistema di credenze, ovvero il fatto che gli abitanti di Miagliano e Tollegno si rifiutano di prendere parte all'esecuzione capitale. A tale riferimento, il Conte Bertodano li denuncia per insubordinazione e vengono multati. Ma la loro forza e il loro senso di giustizia, li conduce ad opporsi alla sentenza rifiutandosi di pagare l'ammenda, infatti portano la causa dinnanzi il Tribunale Ducale di Torino, rivelandosi infine a loro favore. Poiché quella donna che hanno visto crescere è una di loro. Giovanna de Monduro è una parente, un'amica, una figlia.

Nel loro cuore sanno che Giovanna è innocente. Ognuno di loro è consapevole che la caccia alle streghe nasce dalla paura e che per contrastarla occorre incominciare a superare le proprie paure, ribellandosi al sistema imperante e inseguendo la libertà. Ancora oggi, dopo molti secoli, Miagliano rappresenta la volontà di portare il cambiamento e l'innovazione, distinguendosi attraverso la creazione di eventi e manifestazioni che portano le persone a riflettere su tematiche storiche e sociali. Attraverso la volontà e l'intento siamo consapevoli che dagli errori si pongono le fondamenta per un'avvenire di rispetto e tolleranza.